

16° Elul – I giorni sono pergamene su cui scriviamo.

Publicato da rav Sylvia Rothschild, il 24 agosto 2021

16 di Elul - 24 agosto



Leggiamo nella Mishnà (Avot 2:1) *“Rifletti sopra tre cose e non ti troverai in condizione di commettere peccato. Sappi cosa c’è sopra di te: un occhio che vede, un orecchio che ascolta, e il fatto che le tue azioni vengano registrate in un libro”*.

Il filosofo dell'undicesimo secolo Bachya ibn Pakuda lo inquadrò in modo leggermente diverso:

“I giorni sono pergamene, scrivici sopra cosa vuoi che sia ricordato”

La tenuta dei registri è al centro della tradizione ebraica, che si tratti del testo della Bibbia che tenta di testimoniare l'incontro trainante tra il popolo israelita e Dio, o l'obbligo talmudico di garantire che ogni bambino sia istruito e sappia leggere e scrivere. (Kiddushin 29a vedi anche Baba Batra 21b). Le parole dello Shemà, recitate nei servizi mattutini e serali (e spesso anche prima di coricarsi) parlano dell'esigenza di insegnare e ripetere con insistenza ai nostri figli “queste parole” (Dt 11,19) in ogni situazione immaginabile. Mosè assicura che tutte le sue ultime esortazioni alla comunità siano registrate e conservate *“Prendete questo rotolo della Torà e ponetelo da una parte entro dell'arca del Patto del Signore vostro Dio, e resti là per testimonianza”*. (Deuteronomio 31:26).

Abbiamo un grande rispetto per la memoria – *yizkor*; rievochiamo l'abbandono della schiavitù in Egitto ogni anno al seder, la rivelazione del Sinai ad ogni servizio della Torà... Diamo ai nostri figli il nome dei nostri amati defunti, sappiamo che finché un nome durerà quella persona non morirà mai del tutto. Insegniamo *b'shem omro*, a nome dei nostri insegnanti, in modo che anche nella tomba quella persona continui a essere un insegnante.

Nel nostro mondo attuale siamo esercitati da chi sta seguendo i nostri movimenti: i cookie di tracciamento sui siti Web, i satelliti GPS, il tracciamento dei nostri movimenti dalle torri telefoniche, il riconoscimento facciale, per poi prenderci di mira con gli annunci in base alla nostra

cronologia di navigazione, e ora, naturalmente, il green-pass anti covid. Ma ebraicamente abbiamo sempre vissuto sapendo che c'è un occhio che vede, un orecchio che ascolta e un processo di registrazione divina.

Dato che non possiamo andare fuori rete per quanto riguarda Dio, prendiamo sul serio l'affermazione di Bachya. Abbiamo il modo di agire e creare ciò che vogliamo che il registro mostri. Siamo gli autori della nostra stessa vita. Ogni giorno ci offre la possibilità di scrivere ciò che vogliamo che venga ricordato.

immagine dalla mostra Memorial Scrolls Trust 16th Elul – Days are scrolls, and we write them.

Traduzione dall'inglese di Eva Mangialajo Rantzer

16th Elul – Days are scrolls, and we write them.

Posted on August 24, 2021

Elul 16 24th August

We read in Mishnah (Avot 2:1) “Consider three things that you may not come within the power of sin. Know what is above you—a seeing eye, and a hearing ear, and all your deeds are written in a book”

The eleventh century philosopher Bachya ibn Pakuda framed it slightly differently:

“Days are scrolls, write on them what you want to be remembered”

Record keeping is at the heart of the Jewish tradition. Whether it is the text of bible attempting to record the driving encounter between the Israelite people and God, or the Talmudic obligation to ensure that every child is educated and can read and write. (Kiddushin 29a see also Baba Batra 21b). The words of the shema, recited in morning and evening services (and often at bedtime too) speak of the requirement to persistently teach and repeat to our children “these words” (Deut 11:19) in every conceivable situation. Moses ensure that all his final exhortations to the community are recorded and kept “Take this Torah scroll and place it to the side of the ark of the Eternal your God’s covenant, leaving it there as a witness. (Deuteronomy 32:26).

We have a great reverence for memory – yizkor; we re-enact the leaving of slavery in Egypt every year at seder, the Sinaitic revelation at every Torah service...We name our children after our beloved dead, we know that as long as a name endures that person will never quite die. We

teach *b'shem omro*, in the name of our teachers, so that even in the grave that person will continue to be a teacher.

In our current world we are exercised by who is following our movements – tracking cookies on websites, gps satellites, how our movements are tracked by telephone towers, facial recognition that then targets ads based on our browsing history – and now of course the putative covid passports. But Jewishly we have always lived with knowing that there is a seeing eye, a hearing ear, and a process of divine recording.

Given we cannot go off grid as far as God is concerned, we take heart at Bachya's statement. We have the agency to create what we want the record to show. We are the authors of our own lives. Every day offers the possibility for us to write what we want to be remembered.

image from Memorial Scrolls Trust exhibit

<https://rabbisylviarothschild.com/2021/08/24/16th-elul-days-are-scrolls-and-we-write-them/>